

VALENTINA LEONE

*«Molti tuoni si odono di guerra»: 1526-1527.
Spazi e tempi nel primo libro delle Lettere di Bernardo Tasso*

In

Natura Società Letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana e F. Giunta,
Roma, Adi editore, 2020
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

VALENTINA LEONE

*«Molti tuoni si odono di guerra»: 1526-1527.
Spazi e tempi nel primo libro delle Lettere di Bernardo Tasso*

Il saggio intende ricostruire l'intreccio tra gli spostamenti geografici e la cronologia delle lettere del primo epistolario di Bernardo Tasso, dedicate alle «guerre d'Italia», databili dal 1526 al 1527. Attraverso il riscontro con il carteggio di Francesco Guicciardini e altri documenti sarà approfondita, accanto alla più conosciuta prospettiva letteraria e retorica, una linea storico-documentaria che può arricchire la lettura critica del «libro di lettere» tassiano.

1. In un recente studio, Paolo Procaccioli ha messo in rilievo l'importanza di considerare il problema del trattamento fluido della data nella tradizione epistolare cinquecentesca, congenito alle particolari serie dei «libri di lettere» e delle sillogi antologiche, sotto l'aspetto di un confronto, più o meno eversivo, con modelli retorici e codici condivisi. Nella considerazione di questa specifica materia, il primo libro delle *Lettere* di Bernardo Tasso si distingue, in compagnia di pochi altri epistolari d'autore, per l'indicazione preponderante del solo luogo d'invio delle missive e la rarità di datazioni complete¹. L'emergenza di undici lettere provviste di inquadramento topico e cronologico, in maggioranza prossime all'allestimento del volume a stampa, su un totale di 317 raggiunto nell'edizione definitiva del 1559² – escluse le due epistole, rispettivamente dedicatoria e prefatoria, al vescovo di Arras e al principe di Salerno –, è un tratto che legittima l'inserimento dell'epistolario tassiano nel secondo dei due sistemi di «economia produttiva» individuati alla base dei «libri di lettere», teso ad astrarre il *corpus* dalla contingenza dei dati referenziali per raggiungere l'esemplarità retorica e linguistica³. Una soluzione, complementare alla svolta informativa e autobiografica impressa da Tasso al secondo epistolario pubblicato nel 1560⁴, che nella lunga durata della storia editoriale ha inciso sulla straordinaria fortuna del primo libro, attestata dapprima da una sequenza di progressive addizioni alla *princeps* valgrisiana del 1549 e di ristampe; poi dal 1570, a seguito del recupero antiquario operato da Sansovino, cristallizzatasi nella forma di prontuario per il

¹ P. PROCACCIOLI, *Il tempo della lettera. Aretino e le sue date: vere o false, presenti, assenti, presunte*, in C. Carminati, P. Procaccioli, E. Russo, C. Viola (a cura di), *Archilet. Per uno studio delle corrispondenze letterarie di età moderna*, Atti del seminario internazionale di Bergamo, 11-12 dicembre 2014, Verona, QuiEdit, 2016, 29-44. Nello schema sinottico proposto, unicamente gli epistolari di Minturno (1549) e di Muzio (1551) risultano alternare data completa al solo luogo di invio, vd. Ivi, 35-36.

² I dati sono presi dalla *Tavola riassuntiva* in calce alla ristampa anastatica dell'ed. Giglio (Venezia, 1559): B. TASSO, *Li tre libri delle lettere. Alli quali nuovamente s'è aggiunto il quarto libro*, a cura di D. Rasi, Sala Bolognese, Forni, 2002 da ora *Lettere* con a seguire il numero romano. A essere provviste di datazione completa sono: *Lettere* CLXXXVII; CXCIII; CXCVI; CXCVII; CC; CCIX; CCXI; CCXII; CXIII; CCXXV; CCCIX; nel caso unico di *Lettere* CCX, rispetto alla *Tavola*, è presente la formula del giorno e mese (7 gennaio) anche se l'epistola è seguita da tre datate al 7 gennaio 1548. Assente ogni forma di data in *Lettere* CXXVIII; CXXX; CXI; CXLVIII; CLIV; CLVI; CLXVIII; CLXXII; CCI; CCXXI; CCXXXII; CCXXXIII; CCCVII; per ciò che riguarda *Lettere* CCLXVIII essa si presenta senza luogo e data dall'edizione del 1559, ma in tutte le precedenti appare inviata da Alessandria.

³ Cfr. A. QUONDAM, *Dal «formulario» al «formulario»: cento anni di «libri di lettere»*, in A. Quondam (a cura di), *Le «carte messaggere». Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1981, 13-156: 57. L'altra tipologia di libro, al contrario, esibisce date e destinatari per «mostrare, diffondere, l'esemplarità in primo luogo di un circuito di relazioni e di rapporti personali, e quindi l'esemplarità di un'esperienza intellettuale e culturale» (*Ibidem*).

⁴ Vd. A. CHEMELLO, *Introduzione*, in B. TASSO, *Delle lettere, secondo volume. Nuovamente posto in luce con gli argomenti per ciascuna lettera e con la tavola*, rist. an. (ed. Venezia, Giolito, 1560) a cura di A. Chemello, Sala Bolognese, Forni, 2002, VII-LXVI: XXI-XXV.

segretario e di «formulario» capace di alimentare una circolazione pressoché ininterrotta della prosa epistolare tassiana, ridotta di frequente a florilegio, fino all'Ottocento inoltrato⁵.

Il risvolto ancipite della cura nel manipolare i testi in direzione modellizzante è mostrato da Pietro Aretino, il quale, denunciando la poca *convenientia* dello «stile angelico» del bergamasco alla scrittura epistolare, complice l'esperienza lirica del Tasso, polemizza sulla «miniatura de l'artificio» che coinvolge tanto il piano dell'elocuzione quanto la sfera dei contenuti:

[...] e quando pure vi piaccia di estollervi sopra le stelle benemerito col grido, concludetela in le ragioni che in pro de la impresa alegaste al Duca d'Urbino, però che de i piccoli agenti, e non de i gran capitani, si eseguiua il parere a quel tempo. Non iscordando a voi negoziante le paghe del Conte Guido Rangone, le pratiche che de le guerre e de le paci apresso di Francesco primo e di Clemente settimo trattaste in Salerno. Ma tutto è sogno, salvo il pronostico che di Cremona, di Pavia, e di Milano, dopo il fatto, faceste a concorrenza de le profezie che Messer Virgilio pose in bocca ad Anchise, dieci secoli dopo i successi⁶.

Le acute osservazioni aretiniane, da considerarsi tra le prime dedicate a un'opera tassiana, toccano divergenze profonde e registrano il profilarsi, in atto dal 1547 per la pubblicazione in successione degli epistolari di Tolomei, Bembo, Minturno e del Tasso, di una alternativa professionale al modello imposto dall'autore toscano con la pionieristica edizione, nel 1538, del primo libro delle proprie lettere volgari⁷. Aretino punta perciò a delegittimare il tentativo tassiano di arrogarsi un primato nel campo dell'epistolografia in volgare, mettendo in discussione la pretesa autenticità delle epistole di Bernardo, solo in apparenza scritte *currenti calamo*, per svelarne la scoperta rielaborazione letteraria. A uno sguardo più attento la militante reazione aretiniana, probabilmente stesa a caldo e quindi concentrata su una campionatura limitata, colpisce il segmento iniziale dell'epistolario del Tasso, corrispondente all'insieme composto da *Lettere II-XXIII*⁸, che ritaglia il periodo compreso tra la battaglia di Pavia (1525) e il definitivo tramonto delle rivendicazioni francesi sul Regno di Napoli (1528), ovvero uno dei più passibili di verifica per il controcanto referenziale della tramatura storica.

In questa sede, tra i due fuochi dell'elevazione a modello e del sospetto di finzione letteraria che hanno accompagnato la ricezione del primo epistolario, si prenderà in considerazione il blocco costituito da *Lettere V-XVIII* per tentare di ricostruire, a partire dalla valorizzazione dell'elemento spaziale e dalla soppressione dei deittici temporali, l'intreccio tra gli spostamenti geografici e la

⁵ *Le lettere di m. Bernardo Tasso utili non solamente alle persone private, ma anco a' secretarii de' principi, per le materie che vi si trattano et per la maniera dello scrivere [...]*, in Venetia, per Iacopo Sansovino veneto, 1570. La stampa Sansovino riproduce, senza la lettera prefatoria al Sanseverino, l'*editio princeps* del 1549 e sarà alla base delle successive edizioni fino al 1612. Per i lineamenti della tradizione a stampa del primo epistolario, ma con una necessaria revisione, vd. D. RASI, *Introduzione*, in TASSO, *Lettere...*, IX-XLII: XIV-XIX; sulla fortuna dei due epistolari vd. la *Bibliografia* in appendice a TASSO, *Delle lettere, secondo volume...*, 85-92.

⁶ P. ARETINO, *Lettere*, a cura di P. Procaccioli, Roma, Salerno editrice, 2001, V, 345, lettera a B. Tasso (Venezia, ottobre 1549), 269.

⁷ Vd. P. PROCACCIOLI, *Aretino e la primogenitura epistolare. Da dato di fatto a opinione*, in L. Fortini, G. Izzi, C. Ranieri (a cura di), *Scrivere lettere nel Cinquecento. Corrispondenze in prosa e in versi*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2016, 1-16.

⁸ L'elenco non segue un ordine preciso, ma il colloquio con il duca di Urbino rimanda al momento iniziale della Lega di Cognac nel 1526 (*Lettere V*); «le paghe del Conte Guido Rangone, le pratiche che de le guerre e de le paci apresso di Francesco primo» si riferiscono al passaggio del Rangoni nel 1527 alla condotta francese (*Lettere XVII-XVIII*) e alla spedizione di Lautrec in Italia nel 1527-1528 (*Lettere XIX e XXII-XXIII*); infine il «pronostico [...] di Cremona, di Pavia, e di Milano» è un richiamo rispettivamente a *Lettere IX; II-IV; V*. Si tratterebbe, estendendo di poco la rosa di testi oggetto delle critiche di Aretino, dell'intera parabola dell'epistolario tassiano riguardante il servizio di Guido Rangoni (*Lettere II-XXV*).

cronologia delle epistole databili al biennio 1526-1527, momento nevralgico delle «guerre d'Italia». Il recupero – altrove ostacolato – di sincronie e diacronie, con i relativi problemi di congruità tra avvenimenti storici, scrittura epistolare e struttura del libro, sarà condotto per il *corpus* selezionato attraverso l'intersezione dell'epistolario con alcune lettere inedite tassiane, fonti e documenti che ne problematizzino la definizione di modello retorico-stilistico⁹.

2. Il gruppo formato da *Lettere* II-IV, indirizzato al conte Guido Rangoni dall'«esercito francese sotto Pavia» prima dello scontro risolutivo con le truppe imperiali il 24 febbraio 1525, inaugura l'effettivo esordio dell'epistolario dopo la lettera ad Annibal Caro che assolve a una funzione programmatica, in continuità con la zona paratestuale. L'apertura del libro coincide, non per un caso, con l'avvio pubblico della carriera cortigiana di Tasso, intorno al 1524, come segretario del conte Rangoni, al tempo comandante delle armate pontificie nel territorio modenese. Anteriormente alla genesi periodizzante dell'uomo di corte, molto poco si conosce della biografia e della formazione tassiana dalla nascita nel 1493 alla metà degli anni Venti¹⁰, stante il silenzio che accomuna per questo trentennio le scarse testimonianze giunte e il censimento delle lettere da Tasso negate alla pubblicazione.

La ragionata selezione dei testi operante nella costituzione del «libro di lettere» tassiano spiega la cesura temporale, lunga oltre un anno, che separa *Lettere* II-IV da *Lettere* V, intestata a Clemente VII. La quinta lettera dell'epistolario, appartenente alla corrispondenza di ragguaglio, riferisce l'andamento delle operazioni militari seguite alla lega antiasburgica stretta a Cognac il 22 maggio 1526 tra Francesco I, da poco rilasciato dalla prigionia, Clemente VII, Venezia, Milano e Firenze. Da Chiari, nel bresciano, dove sono accampate le forze collegate veneziane per recuperare il Ducato di Milano, Tasso avvisa il pontefice del contrasto affiorato nel consiglio di guerra tra la linea di intervento proposta dal Rangoni del quale è portavoce, propensa all'unione degli eserciti tra il Po e l'Adda per accelerare il soccorso alla città ambrosiana, e la strategia temporeggiatrice di Francesco Maria della Rovere, duca di Urbino. Un manipolo di lettere autografe stravaganti scritte dal Tasso tra il 7 e l'11 giugno 1526 da Brescia, due al marchese di Mantova Federico II Gonzaga e una a Giovanni Giacomo Calandra suo segretario¹¹, mostra il medesimo scenario di guerra e consente di apprezzare, da una diversa angolazione, lo scambio di notizie e di inclusi «pachetti» destinati al conte Guido, di presidio a Piacenza, nel frattempo nominato governatore dell'esercito pontificio. L'urgenza del recapito, sottolineata dall'espressione «cito» tre volte ripetuta sul tergo della lettera al Calandra, è data dal rapido evolversi della situazione in seguito alla sospirata promessa dell'invio dalla Francia di un contingente di rinforzo che avrebbe potuto sbilanciare gli esiti incerti di una guerra caldeggiata per risolversi in breve e, d'altro canto, sciogliere il riserbo di alleati indecisi quale

⁹ L'attenzione sull'apertura del «libro di lettere» è stata posta in D. FRATANI, *Témoignages historiques et comptes rendus diplomatiques: l'ouverture du recueil épistolaire de Bernardo Tasso*, «Studi tassiani», LIII (2005), 7-38. Si intende qui allargare e precisare l'interpretazione storico-letteraria dell'*incipit* dell'epistolario tassiano, mettendo a contatto il minimo raggruppamento di testi considerato con materiale di natura documentaria.

¹⁰ Si rimanda a E. WILLIAMSON, *Bernardo Tasso*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1951, 1-7. Le maggiori informazioni provengono da una tarda lettera del figlio Torquato, vd. T. TASSO, *Le lettere disposte per ordine di tempo ed illustrate da Cesare Guasti*, Firenze, Le Monnier, 1852-1855, 5 voll., II, 467, lettera ad Angelo Grillo (Ferrara, s. d. [1586]), 492-494.

¹¹ Le tre lettere, censite in G. ARBIZZONI, *Bernardo Tasso*, in *Autografi dei letterati italiani, Il Cinquecento*, tomo II, a cura di M. Motolese, P. Procaccioli, E. Russo, consulenza paleografica di A. Ciaralli, Roma, Salerno Editrice, 2013, 345-358: 348, si trovano a Mantova, Archivio di Stato, Archivio Gonzaga, E XLV 3, 1460, cc. 438-441, a Giovanni Giacomo Calandra (Brescia, 7 giugno 1526) e al marchese di Mantova (Brescia, 9 giugno 1526; Brescia, 11 giugno 1526).

era il marchese di Mantova, a un tempo feudatario dell'impero e capitano generale della Chiesa e di Firenze:

A quest'ora sono giunte lettere di Franza che il Marchese di Saluzo vien mandato dal Re con le lanze Italiane et *che ha scritto al suo Imbasiator, che è ne' Svizari, che faci calar 20000 Svizari alla volta di Bergamo per unirsi con questo felicissimo essercito*¹².

Le inedite epistole bresciane, nelle quali il segretario del Rangoni usa la sottoscrizione per esteso perché lontano dall'affermarsi icasticamente come «Il Tasso», precedono di pochi giorni il confronto a Chiari davanti all'assemblea con il duca di Urbino, capitano generale della Repubblica veneta, rievocato in *Lettere V*. Nel capillare carteggio di Francesco Guicciardini, minuziosa istantanea del quotidiano affastellarsi di eventi e di riflessioni politiche¹³, dalla prima decade del giugno 1526 ricorre frequente il cenno a un inviato di Guido Rangoni presso l'esercito veneziano, indicato in principio con perifrasi generiche. Ne sono prova una lettera che il vescovo di Verona Gian Matteo Giberti scrive il 12 giugno al Guicciardini, rammaricandosi per lo smarrimento di una missiva dell'agente del conte con delucidazioni sulle fanterie elvetiche («Ho havuto un gran dispiacere sia manchata quella lettera de colui che 'l Conte tiene appresso a' Venetiani, *che haremo hauto qualche lume de' Svizari*, ché è una età non ho lettere dal Veruli») e l'istruzione del 15 giugno con la quale lo storico fiorentino informa il fratello Girolamo che «Nel campo vinitiano è uno huomo del conte Guido; non so el nome»¹⁴. L'anonimo «huomo» risulta in seguito mittente di un avviso recapitato al luogotenente dell'esercito pontificio il 17 giugno:

Questa sera sono arrivato a Piacenza [...], et ho trovato aviso di uno huomo del conte Guido, che è in campo di quella illustrissima Signoria, che el parere dello illustrissimo duca di Urbino et li altri capitani è che, *etiam* venendo Svizeri, noi passiamo Po socto Cremona, et non potendo, più presso, a Casal Maggiore, per unirsi con loro et andare tucti alla via di Adda. La quale opinione non è piaciuta a questi Signori, perché gli pare che el ritirarsi importi troppo alla riputatione, tolga l'animo a quelli di Milano [...] et indebolischa le forze nostre [...]¹⁵.

Sono implicazioni politico-militari similmente rilevate da Tasso nel discorso tenuto dinanzi al consiglio di guerra, riportato nella lettera al pontefice, in forte disaccordo con il parere unanime dei capitani convinti dal duca di Urbino a far convergere le armate nella più distante e sicura Cremona:

Io, posto che l'auttorità d'un tanto capitano et di tanti altri huomini di prudente consiglio et di lunga esperienza mi spaventassero, non restai di replicare che fare ciò altro non sarebbe che un

¹² Ivi, c. 440, al marchese di Mantova (Brescia, 11 giugno 1526). Da qui innanzi, salvo l'indicazione delle parole latine nelle lettere guicciardiniane, i corsivi al testo sono miei.

¹³ Lo studio di un copialettere di Guicciardini, contenente lettere riferibili al periodo tra il giugno del 1526 e il Sacco di Roma, ha mostrato una parziale saldatura tra il carteggio tenuto nei mesi della luogotenenza e il corpo originario della *Storia d'Italia*, individuato da Ridolfi negli attuali libri XVI-XVII facenti parte dei *Commentari della luogotenenza*. Vd., anche per il recupero della bibliografia precedente, P. MORENO, *Il carteggio guicciardiniano, fabbrica della Storia d'Italia*, in C. Berra e A. M. Cabrini (a cura di), *La Storia d'Italia di Guicciardini e la sua fortuna*, Milano, Cisalpino, 2012, 67-87; EAD., *Quando l'autore corregge se stesso. Il caso unico del copialettere di Francesco Guicciardini*, in C. Berra, P. Borsa, M. Comelli, S. Martinelli Tempesta (a cura di), *Epistolari dal Due al Seicento. Modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti*, «Quaderni di Gargnano», II (2018), 235-251.

¹⁴ F. GUICCIARDINI, *Le lettere*, ed. critica a cura di P. Jodogne, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 2008, vol. X, 2634, lettera di G. M. Giberti a F. Guicciardini (Roma, 12 giugno 1526), 550; 2644, a Girolamo Guicciardini (Modena, 15 giugno 1526), 578.

¹⁵ Ivi, 2657, lettera ad Altobello Averoldi (Piacenza, 17 giugno 1526), 607.

perdere di reputatione, avvilito lo esercito nostro et dare ardire a le genti nemiche. [...] Ho scritto il medesimo al Guicciardini et al conte [...]»¹⁶.

Bernardo, accurato nel premettere la poca esperienza in affari militari, ribadisce l'esigenza di una guerra rapida e presagisce le conseguenze sulla «reputatione» della tattica temporeggiatrice del duca che, con la mancata presa di Milano e un'infamante ritirata, avrebbe mostrato la propria intrinseca debolezza immortalata da Guicciardini nella mordace formula «veni, vidi, fugi»¹⁷. Il riscontro del carteggio dello storico fiorentino con il dettaglio tassiano di aver scritto «il medesimo al Guicciardini et al conte» consente di proporre un ancoraggio della lettera per Clemente VII ai giorni centrali di giugno¹⁸. L'elemento cronologico è avvalorato da due epistole del 17 giugno, una di Guicciardini al datario pontificio Giberti («Hoggi arrivamo in Piacenza [...], dove habbiamo trovato che el conte Guido ha lectere del suo, da Chiari, che aspectavano fra pochi di 5 mila Svizzeri del vescovo di Lodi»¹⁹) e una da Chiari di Ennio Filonardi a messer Francesco:

Preterea, ritrovandose qui messer Bernardo, cancellier del illustrissimo signor conte Guido, che intervene a tutte le consulte, et so che è diligente et particolarmente ogne di avisa Sua Excellentia, secondo l'ordine del reverendissimo signor Datario, imperò non pare necessario, pur Li replicarò quel che più importa [...]»²⁰.

Tasso, identificabile per l'accostamento del nome alla carica di cancelliere del Rangoni, nelle parole elogiative del vescovo di Veroli diventa il vertice di una cospicua rete di contatti epistolari, restituita dal «libro di lettere» in maniera parziale ma altrettanto complessa. Rilevante è la nota del Filonardi sul rapporto diretto di Bernardo con il datario Giberti e con l'ambiente della corte pontificia, in effetti accentuato da un secondo blocco di tre epistole (*Lettere* VI-VIII), inviate da Roma a Guido Rangoni tra l'agosto e l'ottobre 1526. La coppia formata da *Lettere* VI-VII descrive il clima di ostilità percepito dal segretario presso la curia romana, raggiunta dalla nuova dei disordini avvenuti nei ranghi delle truppe papali che intaccano la reputazione del conte modenese presso Clemente VII. Il conflitto nelle maglie dell'esercito, pur nella vaghezza ellittica dei due resoconti epistolari, sembrerebbe riportare alla rissa intestina tra Guido Rangoni e Giovanni de' Medici, detto dalle Bande Nere. La contesa, scoppiata nel luglio per la conquista della primazia nell'esercito

¹⁶ TASSO, *Lettere...*, V, 26-27.

¹⁷ GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, in E. Scarano (a cura di), *Opere*, Torino, UTET, 1970-1981, 3 voll., III, libro XVII, cap. VI, 1657. Sul tentativo del duca di Urbino di dilazionare l'attacco per attendere le truppe svizzere, oltre al carteggio, si veda Ivi, libro XVII, cap. IV, 1641-1643. I due eserciti si riuniranno a Lodi Vecchio il 28 giugno, dopo la conquista della città.

¹⁸ Tra 15 e 18 giugno, vd. M. SANUTO, *I diarii*, a cura di R. Fulin, F. Stefani, G. Berchet, N. Barozzi, Venezia, A spese degli editori, 1879-1903, vol. XLI, 612; GUICCIARDINI, *Le lettere...*, X, 2671, lettera a Giberti (Piacenza, 19 giugno 1526), 653: «Dipoi è comparso l'huomo che vi teneva el conte Guido. Referisce che, havendo decto al Duca la risposta che haveva facto el conte Guido circa el tornare indrieto per passare Po, el Duca haveva protestato come se da noi restassi el prosequire la impresa, stando fermo in sulla unione». Per una datazione differente, *post* 7 luglio, si vedano la congettura sostenuta in FRATANI, *Témoignages historiques et comptes rendus diplomatiques...*, 18-20 e la scheda della stessa autrice su <http://www.archilet.it/Lettera.aspx?IdLettera=10559>.

¹⁹ GUICCIARDINI, *Le lettere...*, X, 2658, lettera a Giberti (Piacenza, 17 giugno 1526), 612.

²⁰ Ivi, 2661, Ennio Filonardi a F. Guicciardini (Chiari, 17 giugno 1526), 619; cfr. anche 2662, G. M. Giberti a Guicciardini (Roma, 17 giugno 1526), 628. Il citato «messer Bernardo» non è individuato nell'*Indice dei nomi* curato da Paola Moreno nel volume X e da Hélène Miesse nel volume XI del carteggio guicciardiniano, ma è possibile avanzare un'identificazione con il Tasso sulla base dei riscontri proposti. Si vedano altri casi Ivi, 2660; 2684 e in F. GUICCIARDINI, *Le lettere*, ed. critica a cura di P. Jodogne e P. Moreno, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, 2694; 2696; 2704; 2705; 2706; 2711; 2721; 2730.

pontificio, nella versione fornita da Guicciardini vede l'implicazione non neutra del Tasso, mediatore delle provocazioni del Rangoni:

È stato per seguire qui uno grande scandolo [...]. El di medesimo, Malatesta andò a trovare el signor Vitello et lui [Giovanni de' Medici], et gli dixè che el conte Guido gl'haveva mandato a dire, per quello messer Bernardo che stecte in campo de' Vinitiani, che el signor Giovanni gl'haveva sparlato molto in caricho non solo del campo in genere, ma *etiam* del Duca et Malatesta, confortandolo però a dissimulare per rispetto di Horatio²¹.

L'annuncio in chiusura di entrambe le lettere tassiane del ritorno di Paolo Valdambri d'Arezzo, *decanum cubiculorum* del papa mediceo e responsabile di importanti committenze artistiche esaltate da Giorgio Vasari²², permette di situarle dopo il 19 agosto e nei dintorni del 25 del mese²³. Tra le due date, nel carteggio guicciardiniano e nei *Diari* di Marin Sanuto, è segnalata la prossima partenza da Casaretto e «la venuta» a Roma del cameriere di Clemente VII, chiamato dal luogotenente fiorentino a rappacificare il conte modenese e Giovanni dalle Bande Nere. Letta in questa direzione la profezia depositata nella conclusione di *Lettere* VI («Molti tuoni si odone di guerra, i quali credo che si risolveranno in pioggia»²⁴) si fa indovina del repentino rivolgimento causato dalla capitolazione del papa con la fazione filoimperiale dei Colonna, firmata il 22 agosto, che porterà al cosiddetto Sacco colonnese del 19-20 settembre, precursore del più celebre e devastante sacco subito da Roma a otto mesi di distanza. In *Lettere* VIII gli echi delle pesanti condizioni imposte dagli imperiali al papa, gravate dal forzoso ritiro delle armate pontificie sotto la linea del Po, si ripercuotono sul fallimentare tentativo di Guido Rangoni di passare alla condotta francese in congiuntura con la trasformazione irreversibile dell'iniziale impeto d'assalto della Lega di Cognac in ripiegamento difensivo:

Et, mostrando di sapere la venuta mia di Francia, mi domandò dove havevo lasciato il re et ciò che Sua Maestà haveva sentito de la triegua che egli haveva fatta con gli agenti cesarei. Io sempre prophetizai che non vi darebbe licentia et poco prudente l'havevi giudicato se ve l'haveva data²⁵.

I riferimenti all'armistizio stipulato con gli «agenti cesarei» e alla «venuta [...] di Francia» del Tasso, non avvertita dalle biografie tassiane che oscillano nel datare la prima trasferta francese al 1527-1528²⁶, si accordano con la testimonianza di Francesco Guicciardini in una lettera a Gian Matteo Giberti del 18 ottobre 1526:

Et el cancelliere mio, tornando questa nocte di campo, che v'havevo mandato per queste cose del Signor Giovanni, ha trovato di là da Cassano uno gentilhuomo franzese, mandato dal Re, che

²¹ Ivi, 2822, lettera a Giberti (Marignano, 13 luglio 1526), 337-338.

²² G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, testo a cura di R. Bettarini, commento di P. Barocchi, Firenze, Sansoni, 1966-1987, vol. V, 181-182.

²³ F. GUICCIARDINI, *Carteggi*, a cura di R. Palmarocchi e P. G. Ricci, Roma, Istituto Storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1938-1972, vol. IX, 66, lettera a Giberti (Casaretto, 8 agosto 1526), 112: «Crederei fussi bene che Nostro Signore mandassi qui uno suo in poste per fermare questa furia del Signor Giovanni, che ha col Conte Guido [...]. Saria forse in proposito Messer Pagolo d'Arezzo». L'arrivo dell'aretino è segnato in una lettera del 14 agosto e la partenza è posteriore al 19 agosto (vd. Ivi, 81; 92); l'oratore veneziano a Roma ne conferma il ritorno il 25 agosto, vd. SANUTO, *I diarii...*, vol. XLII, 500.

²⁴ TASSO, *Lettere...*, VI, 28.

²⁵ Ivi, VIII, 32.

²⁶ Il difetto di informazioni su questa missione francese nelle biografie tassiane è notato in FRATANI, *Témoignages historiques et comptes rendus diplomatiques...*, 22, che colloca però *Lettere* VIII tra il 20 agosto e il 21 settembre 1526; vd. anche la scheda della stessa, più generica su una datazione nella seconda metà del 1526, all'indirizzo <http://www.archilet.it/Lettera.aspx?IdLettera=10562>.

va in campo; et con lui *uno huomo del Conte Guido, che viene di Francia; et gl'ha decto che verrà poi qua, et che la Maestà del Re, intesi li accidenti di Roma, non potria essere più calda et meglio disposta*²⁷.

La puntualità dell'informazione guicciardiniana, che combacia con quanto Bernardo tratteggia del suo viaggio oltralpe e delle intenzioni di Francesco I, porta a fissare in maniera indiziaria l'ottava epistola tassiana alla fine di ottobre, ma pone anche un più insinuante interrogativo sulla possibilità dell'incontro di Tasso con il «cancelliere» di Guicciardini, dietro al quale è stato riconosciuto il profilo di Niccolò Machiavelli²⁸. L'appunto del luogotenente pontificio sostiene, dunque, la dilatazione dei termini geografici e cronologici – a prima vista omogenei – indicati dalla compatta provenienza romana di *Lettere* VI-VIII, da un lato andando a ridefinire il tracciato biografico tassiano e dall'altro rivelando l'architettura intima dell'epistolario.

La successiva lettera a Francesco Guicciardini, nello scorcio di *Lettere* VIII definito uomo di «strana et difficile natura» ma che nel *Libro primo degli Amori* sarà destinatario di un sonetto encomiastico²⁹, esemplifica la disgiunzione tra la catena degli eventi storici e l'ordine prescelto nel «libro di lettere», inteso a tramutare l'agire diplomatico tassiano in esperienza paradigmatica. Contestualizzata da un saggio di Claudio Bornate nel pieno degli sviluppi delle giornate d'assedio del 25-26 agosto 1526, per l'accenno alle considerevoli perdite di uomini accusate dall'esercito veneziano nel doppio assalto di Cremona³⁰, *Lettere* IX rapporta il luogotenente pontificio sul procedere negativo della missione genovese, assegnata al Tasso per sondare l'appoggio alla Lega di Cognac del doge Antoniotto Adorno, fino a quel momento assimilato nell'orbita asburgica. Al di fuori della relazione tassiana, che drammatizza la paralisi del negozio fino a esprimere la disillusione sulla probabilità di vittoria delle truppe collegate («non solo non havranno presa Cremona, ma ci havranno fatto perdere Genova»³¹), si apprende tramite le lettere di Guicciardini che «uno huomo del Conte Guido», inviato nella città ligure, è di ritorno a Casaretto il 25 e di nuovo il 31 agosto con il rifiuto del doge a passare nella coalizione antimperiale:

Stasera è tornato da Genova l'huomo del Conte Guido. Lui aviserà più e particolari. La conclusione di quello che lui dice è che el Duca (*sic!*) era risoluto di mandare uno suo, con auctorità di risolvere le sue cose, ma che per la nuova dello assalto di Cremona haveva mutato sententia³².

Nonostante un margine di dubbio permanga sull'identità dell'emissario del conte Rangoni, gli avvenimenti richiamati da Tasso fanno congetturare per la lettera una collocazione nella coda di agosto in concomitanza alle contestuali vicende riferite dalla corte papale in *Lettere* VI-VII. La sovrapposizione dell'elemento cronologico fa scorgere l'implicita prassi fondativa del «libro di

²⁷ GUICCIARDINI, *Carteggi...*, vol. X, 89, lettera a Giberti (Piacenza, 18 ottobre 1526), 138; cfr. SANUTO, *I diarii...*, vol. XLIII, 102.

²⁸ Sull'ipotesi, sostenuta da un sistema convincente di evidenze testuali, vd. G. MASI, *Saper «ragionare di questo mondo». Il carteggio fra Machiavelli e Guicciardini*, in *Cultura e scrittura di Machiavelli*, Atti del Convegno di Firenze-Pisa, 27-30 ottobre 1997, Roma, Salerno editrice, 1998, 487-522, in part. 511-522.

²⁹ Si tratta di *Amori* I, 138 in B. TASSO, *Rime*, a cura di D. Chiodo e V. Martignone, Torino, Res, 1995, 2 voll., I, 114.

³⁰ C. BORNATE, *Una missione segreta di Bernardo Tasso*, «Annuario del R. Istituto V. E. II – Genova», 1928-1929, 5-16: 15. Sulla morte di «molti de' principali» dell'esercito nei due assalti cfr. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia...*, libro XVII, cap. XI, 1683-1686; ID., *Carteggi...*, vol. IX, 119, a Roberto Acciaiuoli (Casaretto, 28 agosto 1526), 200-201 e SANUTO, *I diarii...*, vol. XLII, 479-480; 503-506.

³¹ TASSO, *Lettere...*, IX, 34.

³² GUICCIARDINI, *Carteggi...*, vol. IX, 133, lettera a Giberti (Casaretto, 31 agosto 1526), 218; l'altra è la lettera numero 112, a Giberti (Casaretto, 25 agosto 1526), 185-186, in apparato.

lettere», per la quale le lettere originali – riviste in occasione della stampa – sono sistemate al fianco delle fittizie. Riconoscimento complicato per il primo epistolario del Tasso, vista la carenza di testimoni manoscritti che tramandino la fisionomia delle lettere effettivamente inviate e conducano a una maggiore conoscenza del laboratorio autoriale³³.

La circostanza che motiva la scrittura epistolare tassiana, pur distaccata dall'originaria radice storico-documentaria, continua a coesistere con la codificazione di un modello formale e morale in *Lettere X*, spedita da Roma al conte Guido. L'ultima epistola per disposizione del 1526 è connessa alla precedente terna formata da *Lettere VI-VIII*, della quale prosegue la disamina della frattura interna al campo militare pontificio, ed è inaugurale della compatta sequenza di *Lettere X-XIV*, la più ampia nell'epistolario rivolta a un unico destinatario, coagulata attorno all'elogio del Rangoni. L'abilità di Tasso nel portare la competizione tra il comandante modenese e un innominato avversario sul piano di un'opposizione etica, facendo fronteggiare la «virtù» del conte con l'intemperanza dell'avversario, non occulta del tutto l'identità del contendente che è caratterizzato da una «furiosa et inconsiderata natura», assai vicina al «furore naturale del Signor Giovanni» dalle Bande Nere, osservato da Guicciardini³⁴. La questione dei dissidi nell'esercito pontificio restringe la tempistica della lettera non oltre il 30 novembre 1526, giorno della morte di Giovanni de' Medici nell'impatto con i lanzichenecchi guidati da Georg von Frundsberg, con probabilità a ridosso di *Lettere VI-VII*, tra agosto e settembre, prima dell'arretramento dell'armata papale nei territori dello Stato della Chiesa.

4. L'escursione temporale che corre tra *Lettere VIII*, punta cronologica estrema nell'epistolario riferibile con relativa sicurezza al 1526, e *Lettere XI*, la prima ad ascriversi nel 1527, è attraversata da una attività febbrile del Tasso che viene incaricato dal conte Rangoni di incalzare l'adesione del marchese di Mantova alla Lega di Cognac e da Guicciardini di consegnare da Parma una lettera al conte Roberto Boschetto, come si apprende da alcune missive datate tra il 14 e il 17 dicembre 1526:

*Sarà aportatore di questa Messer Bernardo Tapsis, mandato dal Signor Conte Guido a sollecitare el Signor Marchese in nome di Sua Signoria: da lui intenderà Vostra Signoria dove siano e lanzchenech*³⁵.

La minaccia di un'avanzata delle truppe tedesche, dal dicembre 1526 stazionarie nel territorio emiliano, è direttamente proporzionale all'esaltazione in *Lettere XI-XIV* delle imprese del Rangoni, protagonista di diverse iniziative militari disposte da Tasso in una congegnata *climax* ascendente. La prima delle quattro lettere comunica al conte l'entusiasmo della corte papale per la decisione del Rangoni di provvedere alla fortificazione di Piacenza e di compiere una sortita ai danni degli imperiali, contribuendo a mantenere il controllo sulla città. La «presa de' cavalli nemici» e di alcuni

³³ La situazione della tradizione manoscritta, riflessa su quella a stampa, deve essere messa in relazione alla graduale e tormentata costruzione del progetto epistolare tassiano, che meriterebbe di essere diversamente approfondita. Una prima ricognizione è in RASI, *Introduzione...*, XV-XVII, ma è in corso di pubblicazione il contributo di M. CASTELLOZZI, *Le lettere tra filologia e stampa*, in *Bernardo Tasso, gentiluomo del Rinascimento*, Atti del convegno internazionale di studi, Bergamo 14 ottobre-Padova 27-28 ottobre 2016, i.c.s.

³⁴ Cfr. TASSO, *Lettere...*, X, 36 e GUICCIARDINI, *Carteggi...*, vol. IX, 54, lettera a Giberti (Casaretto, 4 agosto 1526), 92; ma si veda anche Ivi, 63, a Giberti (Casaretto, 6 agosto 1526), 105: «Nel Signor Giovanni è grandissimo valore, et fuora delle factione della guerra grandissima furia: spesso ci sono fastidii tra 'l Comte Guido et lui. El Conte gli dà forse causa talvolta di saltare; ma saltato che è, si governa con prudentia. Hoggi ne è stato una, che so che el Conte scriverà».

³⁵ GUICCIARDINI, *Carteggi...*, vol. XI, 81, lettera a Roberto Boschetto (Parma, 14 dicembre 1526), 91; vd. Ivi, 82, allo stesso (Parma, 15 dicembre 1526), 92; 96, allo stesso (Parma, 17 dicembre 1526), 108.

capitani alla quale accenna Tasso, conferendo nuova fiducia all'oppressa armata pontificia, è in realtà una delle azioni di disturbo più notevoli dei primi mesi del 1527 e come tale è riportata in maniera concorde nelle fonti al giorno 8 febbraio 1527³⁶. Dei giorni attigui è il disegno del Rangoni, trasmesso «al duca d'Urbino et al provveditore di venetiani», propositivo dell'unione dell'esercito della Serenissima, ancora di là dal Po, con i fanti francesi condotti dal marchese di Saluzzo. Al riguardo, una lettera di Guicciardini al Rangoni del 10 febbraio sulle ragioni del rifiuto della manovra, che avrebbe accelerato l'adunanza dei lanzichenecchi e dei soldati spagnoli, fornisce un puntello per situare *Lettere XI* non avanti questa data. Il carteggio di Guicciardini – il quale il 10 scrive al Rangoni «Ancora che io potessi fare senza scrivere, essendosi Messer Bernardo ritrovato presente a tucto, *tamen* [...]» e il 12 febbraio «Di poi che partì Messer Bernardo con la risposta di qua»³⁷ – soccorre anche nel determinare l'autentica localizzazione del Tasso in quelle giornate al fianco del luogotenente pontificio a Parma, prossimo al teatro di guerra ben più di quanto lasci trasparire l'invio di *Lettere XI* dalla corte di Clemente VII. I dispacci del 15 e 16 febbraio annotati da Marino Sanudo, provenienti da differenti informatori veneti, sono solidali alle carte guicciardiniane nell'infittire la traccia degli spostamenti tra Piacenza e Parma intrapresi da Tasso con il compito di rapportarsi con Guicciardini e fare da vettore per le risoluzioni prese in base alle mosse dei nemici:

Poco da poi incontrasemo un secretario del conte Guido Rangono, qual partì da Piasenza la notte passata alle 10 hore; dice che 'l campo imperiale ancora non era mosso dal loco dove è stato li di passati. [...] Il secretario, parlato che hebe al signor Duca [di Urbino], andò di longo a Parma, mandato dal prefato Conte a parlar al Guicciardino: la causa non si sa.

*Il conte Guido mandò mo' terzo zorno il suo secretario al signor Guicciardino, a farli instantia a chiarirlo di quanto ha da far passando lo exercito imperial oltra verso Parma, et hozì è ritornato con resoluzione che bisogna che queste gente servano alla defesa de Toscana [...]*³⁸.

La spedizione «Di Roma» è ugualmente comune a *Lettere XII* e *XIII*, la prima riguardante il veloce approdo a Modena, via fiume, delle armate papali capitanate dal conte e la seconda il naufragio di parte delle milizie imperiali provocato da piene e inondazioni stagionali. La permanenza di Guido Rangoni nella città natale, in seguito al periodo di stanza a Piacenza, riduce il ventaglio cronologico delle due lettere dal 23 febbraio al 4 aprile 1527 che segna lo spostamento del conte a Bologna³⁹. In questa fase, fra l'epistolario tassiano e il carteggio guicciardiniano è significativa la convergenza di elementi descrittivi del valore rangoniano, tra i quali spicca la coppia aggettivale «celerità et diligentia», riferita da Tasso alla prontezza dell'arrivo del Rangoni nell'esordio di *Lettere XII* («Maggiore è stata la meraviglia che ha presa Sua Beatitudine de la celerità et diligentia che ha usata Vostra Signoria in condur le genti [...]»), che ritorna in un'epistola scritta da Guicciardini al conte il 3 marzo per incoraggiarlo a precorrere alla «volta di Romagna» i nemici

³⁶ Cfr. TASSO, *Lettere...*, XI, 37; SANUTO, *I diarii...*, vol. XLIV, 65; GUICCIARDINI, *Carteggi...*, vol. XII, 105-109 (Parma, 9 febbraio 1527), 139-145; ID., *Storia d'Italia...*, libro XVIII, cap. IV, 1733-1734; N. MACHIAVELLI, *Lettere, legazioni e commissarie*, in *Opere*, a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1999-2005, 3 voll., vol. II, lettera agli Otto di pratica (Parma, 9 febbraio 1527), 1420-1421.

³⁷ GUICCIARDINI, *Carteggi...*, vol. XII, 110, a Guido Rangoni (Parma, 10 febbraio 1527), 145; 118, allo stesso (Parma, 12 febbraio 1527), 156; inoltre vd. Ivi, 132, allo stesso (Parma, 15 febbraio 1527), 176.

³⁸ SANUTO, *I diarii...*, vol. XLIV, 130-131. I passi sono trascritti invertiti perché Sanudo riporta i fatti in base all'arrivo della notizia e non alla data, cfr. R. FINLAY, *Politics and History in the Diary of Marino Sanuto*, «Renaissance Quarterly», XXXIII (1980), 4, 585-598.

³⁹ I due estremi temporali sono ricavati da GUICCIARDINI, *Carteggi...*, vol. XII, 168; 171 e SANUTO, *I diarii...*, vol. XLIV, 157; 450.

(«non dubito che con la celerità et diligentia sua vincerà tucte le difficoltà»⁴⁰). La concordanza, misura di una tangenziale coincidenza di categorie interpretative, si ripresenta tra l'immagine tassiana del fiume proposta in *Lettere XIII* («che ancor questo [...] uscendo del picciolo letto suo tutta quella spatiosa campagna habbia inondata et, *come reliquie d'un naufragio, fatto andar armi et cavalli notando per quella pianura*») e l'innalzamento della portata dei corsi d'acqua padani, sfruttato dai comandanti collegati per provocare straripamenti artificiali e accertato nelle testimonianze storiche tra il 17 e il 19 marzo 1527, ad esempio dalla cronaca locale di Tomasino Bianchi de' Lancillotti:

E a dì 17 tuto el dì è piovuto e nevato molto forte et è fredo grandissimo [...] e per ditta pioggia s'è ingrosato li fiumi e per le chiuxe fate s'è inondato intorno ala Città de aqua e fatto gran danno [...]. *Et a dì ditto* [19 marzo 1527] *venne nova como la artelaria deli spagnoli e lanzecheneche si è afondata dove son in bologno*⁴¹.

Il fondale fiorentino di *Lettere XIV* si staglia a seguito della tregua effimera stipulata il 15 marzo dal papa con il viceré di Napoli Charles de Lannoy, che risveglia in Clemente VII la preoccupazione per l'instabilità del governo mediceo. Tasso, mandato a Firenze dal pontefice per ispessire i contatti tra i vari avamposti dell'esercito («Sua Santità [...] me ha mandato a star qui presso loro, per tenervi avvertito di ciò che qui succederà et di ciò che voi con l'essercito havrete a fare»), comunica al Rangoni le istruzioni sugli spostamenti da attuare per la «nuova certa» del direzionamento dei nemici verso Arezzo, detta da Bernardo città «chiave di Thoscan» per la sua vicinanza a Roma e il ruolo dirimente nel conflitto. Le «cose d'Imola» che trattengono dall'11 al 14 aprile 1527 il Rangoni dall'inseguimento dei nemici sono chiarite sia nei *Diari*, con la descrizione della resistenza al tentativo di ingresso del conte a Faenza, sia dalle lettere di Guicciardini che lamenta l'imprevedibilità del condottiero modenese nel gestire il controllo delle due città⁴². Il termine *ante quem* della lettera tassiana, invece, oscilla fra l'ordine dato dal luogotenente pontificio il 14 aprile («Io ho scripto al Conte Guido, che è a Imola, che ne venga domactina alla volta di Firenze»⁴³) e l'arrivo del Rangoni salutato il 18 del mese da un giudizio sferzante di Machiavelli, anch'egli – al pari di Tasso – agente attivo nel biennio delle «guerre d'Italia» e dal febbraio 1527 al fianco dell'amico Guicciardini⁴⁴.

Inserita da Leopardi nella *Crestomazia della prosa* tra i «luoghi insigni [...] per locutione»⁴⁵, in quanto esempio di stile alto e sostenuto, *Lettere XV* è diretta da Siena nei giorni del Sacco di Roma a

⁴⁰ TASSO, *Lettere...*, XII, 38; GUICCIARDINI, *Carteggi...*, vol. XII, 208, lettera a Guido Rangoni (Bologna, 3 marzo 1527), 292.

⁴¹ TASSO, *Lettere...*, XIII, 39-40; T. DE' BIANCHI DETTO DE' LANCILLOTTI, *Cronaca modenese*, in *Monumenti di storia patria delle provincie modenesi*, Parma, Fiaccadori, 1862-1884, to. II, 197. Sugli stessi eventi SANUTO, *I diarii...*, vol. XLIV, 326; 331; GUICCIARDINI, *Storia d'Italia...*, libro XVIII, cap. IV, 1737; ID., *Carteggi...*, vol. XIII, 49-58, 77-93.

⁴² Cfr. TASSO, *Lettere...*, XIV, 40-41; SANUTO, *I diarii...*, vol. XLIV, 496-497; GUICCIARDINI, *Carteggi...*, vol. XIII, 122-133, 197-216; 122, ai cardinali Silvio Passerini e Niccolò Ridolfi (Forlì, 11 aprile 1527), 198: «Questo caso di Imola è stato pericoloso; et lo scrivermi el Conte Guido che se ne veniva in qua, lasciatala a discrezione delli inimici, mi messe in necessità di pensare non solo a Imola, ma anche a Bologna. El fare poi allo improvviso contraria deliberatione, et ritirarsi in là co' fanti suoi, ha sforzato me a mutare tuoto».

⁴³ GUICCIARDINI, *Carteggi...*, vol. XIII, 133, a Silvio Passerini (Forlì, 14 aprile 1527), 214.

⁴⁴ MACHIAVELLI, *Lettere, legazioni e commissarie...*, lettera a Francesco Vettori (Brisinghamella, 18 aprile 1527), 461: «E che lo accordo fosse necessario, si vedrà se non si fa; et se il conte Guido dice altrimenti, egli è un cazzo». Già in precedenza Machiavelli aveva trovato espressioni poco rispettose per il Rangoni, vd. Ivi, lettera a F. Guicciardini (Firenze, 5 novembre 1526), 452-453.

⁴⁵ G. LEOPARDI, *Crestomazia Italiana. La prosa*, introduzione e note di G. Bollati, Torino, Einaudi, 1968, 184-188 che includono il testo di *Lettere XV* e XXXI, a Paolo Quinzio.

Clemente VII, rifugiatosi a Castel Sant'Angelo, mentre l'esercito confederato tarda ad arrestare la dilagante furia degli imperiali. Concisi sono i passaggi che affrontano la tragicità della «ruina di Roma» dopo l'assalto del 6 maggio 1527, limitati a un conteggio clinico dei danni inflitti alla città e alla corte pontificia («dopo tanto danno suo, de la sede apostolica, de' particolari signori de la corte et di quella città, non pure inferma, ma in manifesto pericolo di morire»⁴⁶). La priorità di Tasso non è infatti far assumere alla lettera il valore di teste storico, ma consegnare un'immagine di comportamento esemplare che fosse congeniale al progetto che permea l'epistolario. Per questo motivo, nei giorni drammatici del sacco, Tasso si rappresenta impegnato in incarichi diplomatici prioritari, potendo vantare da un lato la strenua fedeltà verso Clemente VII, dimostrata dal coraggio di inoltrarsi nel tradizionale baluardo di sentimenti antiflorentini e antimedicei, e dall'altro l'efficienza nell'ottenere che Charles de Lannoy raggiunga Roma e disperda la rapacità dell'esercito cesareo⁴⁷. Sul piano evenemenziale la richiesta del salvacondotto a protezione del viceré, portata dal cameriere del papa «messer Saporito», viene visionata dalle massime autorità dell'esercito collegato il 20 maggio e accordata il giorno seguente⁴⁸. Un cenno alla missione tassiana, anche se privo di esplicita menzione, si trova nella corrispondenza di Guicciardini che il 22 e il 24 maggio 1527 aggiorna Giberti sull'invito pervenuto al Lannoy («el Conte Guido et io havevamo da Orvieto spacciato securamente uno al Viceré, per farlo venire a Roma: ma non è ancora tornato» e ancora «tornò hiersera uno huomo che el Conte Guido et io gli mandamo da Orvieto per confortarlo a venire, di che si mostra desiderosissimo»⁴⁹). Sempre Guicciardini, in una lettera defensoria del 15 giugno a Clemente VII, non omette il tempestivo invio di un uomo del Rangoni dal borgo umbro, nel quale si trovava dall'11 al 17 maggio («et però, giudicando quello che haveva a essere, [...] feci mandare, insino quando ero in Orvieto, uno huomo del Conte Guido a sollecitare la venuta del Viceré»⁵⁰). La minuzia delle informazioni disseminate in *Lettere XV*, come ha notato Williamson nel commentare l'epistola, «provided to Tasso's contemporaries outside checks which indicate there was at least a foundation of fact for the recital»⁵¹. Le lettere guicciardiniane, dense di particolari dettati dalla sollecitudine della comunicazione, soddisfano l'aggiuntiva esigenza di dati esterni che consolidino il racconto epistolare tassiano, sino a metterne in luce il carattere meditato, che ambisce a un'esemplarità atemporale, ma aderente a situazioni dal fondamento riconoscibile.

La provenienza veneziana di *Lettere XVI* manifesta l'incongruenza cronologica dell'apologia rivolta al letterato Antonio Brocardo con il dominante discorso politico-militare, ristabilito nel suo fluire temporale dalle due epistole a Guido Rangoni che concludono la sezione del «libro di lettere» attinente al 1527 (*Lettere XVII-XVIII*)⁵². Il malcontento del conte per la gestione delle forze

⁴⁶ TASSO, *Lettere.*, XV, 42.

⁴⁷ Ivi, 44.

⁴⁸ SANUTO, *I diarii...*, vol. XLV, 189, 204-206; GUICCIARDINI, *Carteggi...*, vol. XIV, 20, agli Otto di pratica (Bracciano, 21 maggio 1527), 43: «Et a questo effecto [...] ha mandato Messer Saporito, suo cameriere, che arrivò hieri qui a dimandare salvoconducto, col quale el Viceré possa andare a Roma. Il che el marchese [di Saluzzo] gl'ha concesso, et questa mactina è andato dal Duca di Urbino et Proveditore Vinitiano per ottenere el medesimo; et havendolo, andrà subito al Viceré insieme con uno Spagnuolo, mandato dallo abate di Nagera per condurlo a Roma».

⁴⁹ Ivi, 22, lettera a Giberti (Bracciano, 22 maggio 1527), 47; 26, allo stesso (Isola, 24 maggio 1527), 52.

⁵⁰ Ivi, 59, lettera a Clemente VII (Bolsena, 15 giugno 1527), 131; per le lettere da Orvieto *Ivi*, 10-17, 26-38.

⁵¹ WILLIAMSON, *Bernardo Tasso...*, 7.

⁵² Per coerenza non si considerano *Lettere XXV* (Parigi, s. d.), posteriore al 7 novembre 1527 (vd. SANUTO, *I diarii*, vol. XLVI, 282), perché la corrispondenza con Claudio Rangoni costituisce un filone a sé ed estraneo alle «guerre d'Italia», e *Lettere CCXVI-CCXVII*, entrambe scritte da Tasso per conto di Guido Rangoni, la prima di datazione incerta [1525-1527] e la seconda anteriore al giugno 1527.

pontificie nel momento cruciale del Sacco di Roma, nonché il fallimento della politica di Clemente VII, sono premesse della spedizione del Tasso alla corte francese per ottenere il trasferimento del condottiero agli ordini del re di Francia. I colloqui che Bernardo descrive con Odet de Foix, conte di Lautrec, conducono a collocare le lettere nel giugno 1527 e prima del 30 del mese⁵³, data di partenza del comandante per «l'impresa d'Italia» puntata alla liberazione di Roma e alla riconquista del Regno di Napoli. Più precisamente, le voci della contemporanea offerta di un prestigioso incarico militare nella Serenissima e dell'invio di «due galee» per concludere la trattativa, delle quali Tasso discute in *Lettere* XVIII, rimandano a un negoziato allacciato da Guido Rangoni con la Repubblica veneziana che ha rispondenza, in quel giro di giorni, nelle relazioni riportate nei *Diarii*:

Come il conte Guido Rangone, qual era al Porto Cesenatico, li havia mandà a dimandar una barcha longa et una fusta in conserva perché el vol andar di ordine del Papa ala custodia di Parma et Piasenza; ma prima vol venir dala Signoria Nostra; et cussì ge l'ano mandata.

Fu posto, per i Savii del Conseio et terraferma, di dar libertà al Collegio nostro di praticbar di condur a' nostri stipendi il conte Guido Rangon [...]. Fu presa⁵⁴.

L'invio da Saint-Denis e da Parigi di *Lettere* XVII-XVIII, sul finire di giugno, farebbe presupporre nella biografia di Tasso una seconda visita francese, posteriore al viaggio nell'ottobre del 1526 postulato sulla scorta di *Lettere* VIII, che anticiperebbe un altro periodo trascorso al seguito della corte di Francesco I. Il terzo e più lungo soggiorno è documentato, per l'estremo iniziale, da una lettera inedita scritta da Piacenza il 25 ottobre 1527, non censita tra gli autografi tassiani. Lo stringato testo rivolto al Gran Maestro di Francia Anne de Montmorency, a firma di Guido Rangoni, è vergato dalla mano elegante del Tasso («Mando Messer Bernardo, ostensor delle presenti mio Secretario, a star apresso la Maestà Christianissima»⁵⁵) e ratifica la «credenza» data al segretario per rappresentare gli interessi del conte al cospetto del re francese. Il recupero della testimonianza epistolare risolve la problematica delimitazione dell'ambasceria di Tasso in Francia, circoscrivibile tra il novembre 1527 e il 16 settembre 1528⁵⁶, che è sfondo dei rimanenti testi trascelti nell'epistolario a suggellare l'attività segretariale svolta al servizio del conte Rangoni (*Lettere* XIX; XXII-XXV; XXVII-XXVIII; ai quali va aggiunta *Lettere* XLVI). Saranno i mesi fatali per le speranze autonomiste del sistema politico italiano, analizzati dal prospetto francese, a rafforzare la decisione tassiana di prendere congedo da Guido Rangoni e dalle incombenze di guerra per

⁵³ *Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane. Documents recueillis par Giuseppe Canestrini et publiés par Abel Desjardins*, Paris, Imprimerie Impériale, 1861, vol. II, lettera di Roberto Acciaiuoli al Consiglio dei Dieci (Parigi, 1° luglio 1527), 970-972.

⁵⁴ TASSO, *Lettere...*, XVIII, 48; SANUTO, *I diarii...*, vol. XLV, 394-395; 400-401; ma vd. anche DE' BIANCHI, *Cronaca modenese...*, II, 264; 268-269.

⁵⁵ Parigi, Bibliothèque nationale de France, Français 3012 (ex 8537), c. 129. La lettera (che manca in ARBIZZONI, *Bernardo Tasso...*) è stata edita in *Documenti di storia italiana copiati su gli originali autentici e per lo più autografi esistenti in Parigi*, a cura di G. Molini, Firenze, Tipografia all'insegna di Dante, 1836, 2 voll., vol. I, 271-272, ma con l'errata attribuzione al Rangoni, del quale è autografa solo la firma (vd. la riproduzione disponibile su <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b9060054h/f192.item>). Sulla questione dell'autografia tassiana mi permetto di rimandare a V. LEONE, *Alcune tessere per la recensis delle lettere autografe di Bernardo Tasso*, «L'Ellisse», XIII (2018), i.c.s.

⁵⁶ Quest'ultima è la data di partenza del corteggio dei novelli sposi Ercole II d'Este, duca di Ferrara, e di Renata di Francia della quale Tasso diventa segretario, cfr. B. FONTANA, *Renata di Francia duchessa di Ferrara sui documenti dell'Archivio estense, del Mediceo, del Gonzaga e dell'Archivio Segreto Vaticano*, Roma, Tip. Forzani e C., 1889, 3 voll., vol. I, 64.

stabilirsi, al seguito di Renata di Francia, nella quiete della corte estense dove, a stretto contatto con la cultura veneta e padana, maturerà la consacrazione letteraria di Bernardo Tasso.

5. Il restringimento del campo di indagine alle lettere riconducibili nell'arco compreso tra 1526 e 1527, precisando il reticolo di spazi geografici e intervalli temporali toccati dai singoli testi, consente di ricavare informazioni ulteriori sull'articolazione complessiva dell'epistolario tassiano. L'«ordine latamente cronologico»⁵⁷, di solito riconosciuto soggiacente all'organizzazione dell'opera, risulta governato da un superiore principio di coesione interna del libro che, non vincolato dalla logica consequenziale delle date, si struttura secondo una ricercata coerenza dei destinatari con adeguate opzioni tematiche e di stile. La compagine formata da *Lettere V-XVIII*, composta da corpose successioni di epistole a Guido Rangoni intercalate con lettere dirette ad altri destinatari, illustra su scala ridotta la centralità nel progetto tassiano di tre campate: retorico-stilistica, sentenziosa-moraleggiante e professionale, quest'ultima intesa come ritratto di eccezionalità nell'esercizio segretariale che Tasso restituisce di sé dando orientamento unitario a tessere di matrice diversa. Il prudente accostamento delle lettere tassiane con la dimensione storico-documentaria, recisa con le datazioni in previsione della stampa, non elide e anzi enfatizza la natura letteraria dell'epistolario che ricomponne le vicende delle «guerre d'Italia» dal parziale e personalissimo punto di vista d'autore. La geografia epistolare a trazione centro-settentrionale disegnata dall'esordio del «libro di lettere» (Chiari; Roma; Genova; Firenze, Siena; Saint-Denis/Parigi) si contrae in parallelo con la scelta di una cronologia selettiva e sottintesa, tuttavia comprensibile per i lettori del tempo, che costruisce in parallelo il *cursus honorum* di Tasso e del conte Rangoni, scomparso nel 1539. Gli orizzonti spaziali e temporali coperti da *Lettere V-XVIII* sono condizionati da ciò che Aretino, nella sua requisitoria, definisce il tentativo di innalzarsi «sopra le stelle» del Tasso, ma reagendo con le diverse fonti epistolari e storiche si diramano in una campitura più estesa (Brescia; la «Francia»; Mantova; Parma; Piacenza) e in stratificazioni di differente profondità diacronica. I riferimenti contenuti nel blocco di lettere esordiale, compresi in una direzione storico-letteraria che si affianchi alla tensione formale dell'epistolario – comunque prevalente –, portano a riconsiderare la posizione avuta da Tasso nella concatenazione di eventi successivi alla Lega di Cognac e sono essenziali per riscrivere una parte della biografia tassiana, sostanziata da un'illustre tradizione di ascendenza settecentesca ma, in ragione della sistematica rimozione delle date nel primo libro delle *Lettere*, a volte lacunosa e imprecisa.

Nel novero dei «piccoli agenti», in perenne movimento per creare un tessuto informativo fra i diversi fronti di guerra, Bernardo Tasso assume sotto l'autorità del Rangoni una dignità diplomatica che si specializza nei vari gradi di informatore, ambasciatore, segretario e gli consente di presenziare dalle retrovie alle decisioni dei «gran capitani». L'inestricabile nodo tra esperito, ritocco *post factum* e *factum* portato in superficie dall'analisi di *Lettere V-XVIII*, da non sottovalutare per le ricadute critico-esegetiche valide per il resto del libro, mostra il costante compromesso tra elementi tratti dal reale e – per seguire ancora una volta le parole aretinarie – il «sogno» artificioso della costruzione letteraria. Connivenza indispensabile per realizzare la profonda aspirazione tassiana, insita dalle prime carte dell'epistolario, di «vivere nella bocca de' mortali»⁵⁸.

⁵⁷ Si cita da RASI, *Introduzione...*, 24; ma per una simile opinione vd. G. MORO, *Selezione, autocensura e progetto letterario: sulla formazione e la pubblicazione dei libri di lettere familiari nel periodo 1542-1552*, «Quaderni di retorica e poetica», 1 (1985), 67-90: 78, n. 43.

⁵⁸ TASSO, *Lettere...*, lettera a Ferrante Sanseverino principe di Salerno (Salerno, s.d.), 8.